

Echi della propaganda di Metello Balearico

Luigi PEDRONI
Independent Scholar
luipedro@tin.it

RIASSUNTO

Secondo Servio, il trimembre Gerione avrebbe governato sulle isole Baleari. Si tratta di una versione diversa da quella più antica risalente ad Esiodo secondo la quale Gerione avrebbe abitato un'isola chiamata Erytheia. Sfuggono il motivo e le circostanze dell'introduzione di questa versione del mito. Tuttavia, alcune tracce sono riscontrabili anche in altri autori più antichi. È significativo che in Livio il mito di Gerione venisse accostato alla conquista delle Baleari. Questa versione del mito forse faceva capolino nelle opere di Cecilio Metello Numidico che fu in esilio con Elio Stilone, maestro di Varrone. In alternativa, si può pensare a un'opera del giovane Cornelio Balbo, nipote di L. Cornelio Balbo *senior* originario di Gades che combatté in Spagna agli ordini di Metello Pio. È probabile, dunque, l'idea che il trasferimento alle Baleari dell'impresa di Ercole contro Gerione possa attribuirsi alla propaganda dei Metelli per celebrare il trionfo nel 121 a.C. del Balearico sui pirati.

Parole chiave: Gerione, Baleari, Metello Balearico, Cornelio Balbo.

Echoes of the Metellus Balearicus Propaganda

ABSTRACT

According to Servius, the monster Geryon would have ruled over the Balearic Islands. This version of the myth seems more recent than the one dating back to Hesiod, according to which Geryon occupied only the island called Erytheia. The reason and the circumstances of the birth of this version are not clear. Traces of it can be found in other ancient authors. It is noteworthy that in Livy the myth of Geryon is narrated in connection with the Roman conquest of the Balearic Islands. This version of the myth could be present originally in the works of Cecilius Metellus Numidicus, who was in exile with Elius Stilo, teacher of Varro. Alternatively, it is possible to attribute the introduction of it to Cornelius Balbus the younger, grandson of L. Cornelius Balbus of Gades, who fought in Spain under the command of Metellus Pius. It is likely, therefore, that the replacement of Erytheia with the Balearic Islands in the myth of Hercules and Geryon may be attributed to the propaganda of Metellus Balearicus, who triumphed over the pirates in 121 BC.

Key words: Geryon, Balearic Islands, Metellus Balearicus, Cornelius Balbus.

La tradizione secondo cui il mostro Gerione¹ avrebbe regnato sulle Baleari ebbe una discreta fortuna a partire dall'età tardo-antica, tanto da non sfuggire al Boccaccio che ne accennò nel suo trattato mitografico *Genealogia Deorum Gentilium*.² In quel passo echeggia una notizia trasmessa manifestamente da Servio³ secondo cui il trimembre Gerione, sconfitto poi da Ercole, avrebbe governato su tre isole adiacenti alle coste spagnole: le due Baleari (*Maior* e *Minor*, cioè Maiorca e Minorca) ed Ebusus. Il testo serviano venne ripreso più tardi pedissequamente dal terzo dei c.d. Mitografi Latini⁴ che potrebbe averlo desunto direttamente dal commentatore virgiliano.

La medesima informazione compare, sebbene in forma più generica, in Cedreno,⁵ debitore di Giovanni Lido,⁶ un antiquario bizantino che trovò il modo di inserire nel suo *liber de mensibus* composto intorno al 530 d.C.,⁷ un accenno al mito di Gerione. Lo scrittore di età giustiniana ne ambientava la saga in tre isole che, pur non essendo esplicitamente indicate, per *lectio facilior* sono identificabili con le Baleari ed Ebusus. La stessa notizia, ancor più sintetica in verità, si ritrova presso Pompeo Trogo nella versione di Giustino⁸ dove si fa riferimento generico a isole (plurale) su cui regnava quell'essere mostruoso.

Si tratta, dunque, di una versione diversa da quella più antica risalente addirittura ad Esiodo⁹ secondo la quale Gerione avrebbe abitato una sola isola nel mare Oceano¹⁰ chiamata Erytheia. Essa sarebbe stata ubicata nel golfo di Tartesso,¹¹ di fronte alle coste di Gadeira¹² (Gades), città spagnola di origine punica famosa per il suo culto di Ercole.¹³

¹ Per una ricapitolazione sul mito: BLÁZQUEZ MARTÍNEZ 1983; NARDO 1985; LIMC IV, 1, 1988, 186-190 (P. Brize).

² Boccaccio *GDG* 1.21: “*et inde Gerion dicta, quia regnans apud Baleares insulas...*”.

³ Serv. *Aen.* 7.662: “*Geryones rex fuit Hispaniae. qui ideo trimembris fingitur, quia tribus insulis praefuit, quae adiacent Hispaniae: Balaricae minori et maiori et Ebuso. fingitur etiam bicipitem canem habuisse, quia et terrestri et navali certamine plurimum potuit. hunc Hercules vicit. qui*”.

⁴ *SML* 3.13.6: “*Geryon quoque rex fuit Hispaniae, qui ideo trimembris fingitur, quia tribus praefuit insulis, quae adjacent Hispaniae, Balaricae maiori, minori et Pityusae. Fingitur habuisse canem bicipitem, quia et terrestri et navali certamine plurimum potuit. Hunc Heracles vicit...*”.

⁵ Cedr. 298.24.

⁶ *Lyd. Mens.* 1.10 W.

⁷ Lido nasce nel 490 d.C. essendo arrivato a Costantinopoli a 21 anni, sotto il consolato di Secondiano (*Mag.* 3.26), vale a dire nel 511 d.C.; la sua morte si colloca tra il 565 e il 570 d.C. Cfr. BANDY 1983, xxvii; DUBUISSON – SCHAMP 2006, LXXIX-LXXXIV. In part. sulla data del *De Ostensis*: Dominici 2007, 11.

⁸ Justin. 44.4: “*alia parte Hispaniae et quae ex insulis constat, regnum penes Geryonem fuit*”.

⁹ Hesiod. *Theog.* 290-292.

¹⁰ Steph. Byz. s.v. Ἐρύθεια.

¹¹ Al largo della foce del fiume Tartesso: Ps-Apollod. *Bibl.* 2.5.10 che potrebbe dipendere dalla Gerioneide di Stesicoro.

¹² Herod. 4.8. Plinio (*NH* 4.120) identifica Gades con Erytheia, seguendo Eforo e Filistide, e con Tartesso. Strabone (3.5.4 cfr. 3.2.11) ricorda che Ferecide identificava Gades con Erytheia. La tomba di Gerione si mostrava a Gades: Paus. 1.35.7. Da menzionare una tradizione confluita in Arriano (*Anab.* 2.16.5-6) e risalente ad Ecateo (FGrH 1, F26) secondo cui l'isola si sarebbe trovata vicino alle coste dell'Epiro.

¹³ GARCÍA Y BELLIDO 1963; VAN BERCHEM 1967, 80-87; BLÁZQUEZ 1977; ALMAGRO BASCH 1981; JOURDAIN-ANNEQUIN 1989, 126ss.

Naturalmente, il fatto che il mostro venisse descritto e raffigurato trimembre¹⁴ ha agevolato la sua connessione con le tre isole spagnole in questione; tuttavia, sfuggono il motivo e le circostanze dell'introduzione di questa versione del mito che parrebbe, ad un esame superficiale, testimoniata solo da fonti tarde. Il primo autore noto a parlare esplicitamente di Baleari, infatti, è stato Servio, ma l'introduzione della variante che introduceva le Baleari nel mito non pare frutto di ignoranza o malinteso di scrittori tardi, come asserito da qualche studioso.¹⁵

Infatti, tracce del rapporto tra le Baleari e il mito di Ercole che abbatte Gerione sono riscontrabili anche in altri autori più antichi: Livio, Floro, Giustino e Diodoro.

In Livio, nello scarno testo delle *Periochae* si legge:¹⁶ “*Praeterea res a Q. Metello cos. adversus Baleares gestas continet, quos Graeci Gymnesios appellant, quia aestatem nudi exigunt. Baleares a teli missu appellati aut a Balio, Herculis comite ibi relicto, cum Hercules ad Geryonem navigaret*”. Dunque, trattando della guerra condotta da Metello tra 123 e 121 a.C. contro i pirati¹⁷ che infestavano i mari e avevano come base le isole Baleari, Livio introdusse alcune note di carattere etno-mitografico specificando che essi, chiamati dai Greci anche Γυμνήσιαι perché d'estate giravano nudi (da γυμνής, nudo), avrebbero derivato il nome dall'usare armi da getto (βάλλω, getto, lancio)¹⁸ oppure dall'eroe eponimo Balias, un compagno di Ercole nell'avventura contro Gerione. Di tale Balias, Livio è l'unico autore a conservare il ricordo¹⁹ e non è fuori luogo osservare che egli ne abbia parlato proprio in occasione della sua trattazione della spedizione balearica di Metello culminata con il trionfo del 121 a.C. e l'adozione del *cognomen ex virtute*.²⁰ Sia pur implicitamente, e considerato il carattere riassuntivo delle *Periochae*, non può sfuggire che in Livio il mito di Gerione venisse accostato a fatti riguardanti le isole Baleari.

Anche un brano di Floro²¹ conserva con ogni probabilità un'allusione a quella nuova variante del mito; infatti a proposito della guerra vittoriosa sui pirati Balearici ad opera di Metello, si legge tra l'altro che quelli fuggirono “*pecudum in morem clamorem*”, cioè con urla che ricordavano i muggiti, una definizione che fa ritornare alla memoria i buoi di Gerione. Dunque, questo brano di Floro, che evidentemente riassumeva Livio, è possibile confermare che, trattando della conquista romana delle Baleari, il patavino avesse collegato a quell'episodio qualche cenno sull'impresa di Ercole contro Gerione localizzandola proprio in quell'arcipelago.

Una riprova della diffusione già in età augustea di questa variante del mito potrebbe venire dal già menzionato testo di Giustino che però presenta delle difficoltà non di poco conto. Infatti, non è certo che il *florilegium* di Giustino possa aver fedelmente

¹⁴ LIMC IV, 1, 1988, 186-190 (P. Brize).

¹⁵ Ad es. SCHULTEN 1924, 67.

¹⁶ Liv. *Per.* 60.9-10.

¹⁷ MORGAN 1969; PRIETO ARCINIEGA 1987.

¹⁸ Un'etimologia molto diffusa: ad es. Diod. 5.17. Cfr. Isid. *Etym.* 14.44: “*In his primum insulis inventa est funda qua lapides emittuntur; unde et Baleares dictae; ballein enim Graece mittere dicitur*”.

¹⁹ Βάλιος era il nome di uno dei cavalli di Achille: ad es. Hom., *Il.* 16.148; Ps.-Apollod. *Bibl.* 3.170; Philostr. *Imag.* 2. 2.

²⁰ MRR I, 512 e 521; GARCÍA RIAZA 2003, 74-75 con ulteriore letteratura.

²¹ Flor. 1.43.

riprodotto il testo di Trogo:²² in teoria, in quel passaggio il plurale usato per indicare il regno di Gerione “*insulae*” potrebbe essere addebitabile alla mano di Giustino che scrive in età tarda (III-IV sec. d.C.?) quando si era ormai affermata la versione balearica del mito. Tuttavia, è ugualmente sostenibile che il plurale potesse ritrovarsi invece nel testo originario di Trogo che avrebbe potuto derivare la versione balearica da una fonte diversa da quella di Livio o in teoria anche da Livio stesso, che egli potrebbe aver letto pur essendone pressoché contemporaneo.²³

Diodoro, infine, in un lungo specifico passo, prima²⁴ si sofferma sulle due etimologie più diffuse del nome degli abitanti delle Baleari (*Gymnasiae* da γυμνής e *Baliares* da βάλλω), poi²⁵ ricorda che essi non usavano metalli preziosi perché Ercole avrebbe fatto una spedizione contro Gerione figlio di Chrysaore, possessore di ingenti ricchezze.

Per ricapitolare, la nuova versione del mito ad un’analisi attenta non sembra affatto frutto dell’ingegno di qualche antiquario tardo, ma risalirebbe almeno all’età augustea, come testimonia il passo delle *Periochae*, se non addirittura alla fine del II sec. a.C., attribuendo a Posidonio il cenno diodoreo. Resterebbero da affrontare due problemi non secondari: le fonti usate dagli autori menzionati che ricordano la versione relativamente tarda del mito e l’eventuale motivo della sua introduzione.

Per quanto riguarda Livio, il cui racconto è l’unico caratterizzato dalla presenza dell’eroe eponimo Balius, si potrebbe ipotizzare che egli attingesse a una fonte poco nota, la cui autorità non era stata ritenuta sufficiente da altri scrittori prima di lui, e alla quale peraltro lo stesso Livio non deve aver dato eccessiva importanza, se riporta altre opinioni sull’etimologia del nome dei pirati Balearici. Bisogna ipotizzare che essa fosse nella disponibilità di Livio e addirittura circolante ancora nella tarda antichità, se fosse alla base del racconto riportato da Servio; inoltre, si può facilmente presumere che essa trattasse anche di vicende spagnole e/o delle imprese di Ercole. Dallo scarno testo delle *Periochae* non è possibile stabilire, poi, se possa essersi trattato di una fonte romana piuttosto che greca. Tuttavia, il collegamento liviano tra il mito e la campagna militare di Metello Balearico potrebbe far sorgere il sospetto che la tradizione che localizzava alle Baleari il regno di Gerione possa essere stata elaborata e diffusa dalla propaganda romana proprio in quell’occasione; in tal caso, l’arco cronologico in cui collocare la fonte liviana si restringerebbe a circa un secolo, tra il 123/121 a.C. e l’età augustea, e l’autore potrebbe essere stato legato in qualche modo al circolo dei Metelli.

La nuova versione dell’impresa di Ercole contro Gerione poteva trovarsi ad es. in Varrone, ma in tal caso ci si sarebbe potuto aspettare una sua maggiore diffusione presso gli scrittori antichi, considerata la sua autorità; forse essa faceva capolino nelle opere di Cecilio Metello Numidico in parte scritte nell’esilio di Creta (100-99 a.C.), poco note, ma comunque sufficientemente apprezzate nell’antichità e conosciute fino almeno al II sec. d.C. essendo ancora menzionate

²² YARROW 2006, 110-111.

²³ YARDLEY 2003, 19ss. con ulteriore letteratura.

²⁴ Diod. 5.17.1.

²⁵ Diod. 5.17.4.

da Aulo Gellio.²⁶ Il Numidico, com'è noto, fu accompagnato in esilio volontario da Elio Stilone,²⁷ grammatico e antiquario maestro di Varrone, delle cui opere, però si è quasi persa ogni traccia. Egli certamente trattò del culto di Ercole nei suoi scritti come dimostra un frammento conservato proprio da Varrone²⁸ ed è probabile che ne trattasse nel suo libro sul rituale dei Sali,²⁹ sacerdoti che alcuni ritenevano connesso non solo a Marte, ma anche a Ercole.³⁰ Alcune sue opere erano ancora lette in età tarda come dimostrano le citazioni presenti in Gellio, Servio e Arnobio.³¹ Ciò potrebbe quindi spiegare la ripresa da parte di Servio della versione balearica del mito di Ercole e Gerione, sebbene non si possa escludere la sua dipendenza dal racconto liviano.

Infine, una soluzione ugualmente proponibile, se non addirittura più affascinante, potrebbe essere individuata negli Ἐξηγητικά, un'opera redatta dal giovane Cornelio Balbo che trattava di divinità e della loro venerazione. Egli era nipote di L. Cornelio Balbo *senior* originario di Gades che combatté in Spagna agli ordini di Q. Cecilio Metello Pio e Pompeo contro Sertorio³² guadagnando per sé e la sua famiglia la cittadinanza romana;³³ divenne intimo di Cesare e di Cicerone³⁴ passando dalla parte di Ottaviano alla morte del dittatore e raggiungendo nel 40 a.C. il consolato.³⁵ Balbo *junior*, di poco più giovane,³⁶ seguì le orme dello zio prima agli ordini di Cesare e poi a quelli di Ottaviano seguendo una brillante carriera che lo portò a trionfare nel 19 a.C. sui Garamanti e a dedicare nel 13 a.C. un teatro a Roma.³⁷ L'opera letteraria di Balbo *junior* è citata esplicitamente ad es. proprio da Servio³⁸ a proposito di *Hymenaeus* che sarebbe figlio di Magnete. Non è necessario, però, sbizzarrirsi in congetture su quel frammento per stabilire che Balbo *junior* avesse trattato delle imprese di Ercole; infatti, in un altro brano

²⁶ Gell. *NA* 15.14. Cfr. anche: 1.6; 7.11.2; 12.9.4; 15.13.6; 17.2.7.

²⁷ Stilone avrebbe scritto orazioni per vari personaggi e naturalmente anche per i Metelli: Cic. *Brut.* 206.

²⁸ Varro LL 5.66 a proposito di Divus Fidius/Sancus e Ercole.

²⁹ Varro LL 7.2 e Fest. 266 L. (= fr. 57 Funaioli).

³⁰ I versi di Virgilio commentati da Servio (*Aen.* 8.275 e 288) e la testimonianza di Macrobio (*Sat.* 3.12.7), che ricorda le parole di altri autori concordano nell'affermare che in origine i Sali erano connessi al culto di Ercole all'Ara Massima, principale divinità venerata al Foro Boario. Risulta comprensibile, quindi, l'idea che la loro origine potesse risalire agli Arcadi (Varro fr. 454 Funaioli = Isid. *Etym.* 18.50; Verg. *Aen.* 8.285ss.; Fest. 438.27 L.; cfr. MORA 1995, 239) così come Arcade era Evandro fondatore del culto di Ercole all'Ara Massima. Gli eruditi antichi portano un'altra prova della connessione con Ercole: come lui (Serv. *Aen.* 8.276) i Sali erano usi coronarsi di pioppo prima di adottare la corona confezionata con l'alloro del *lauretum maius* dell'Aventino. Su tutta la questione: COARELLI 1988, 182ss.

³¹ Gell. *NA* 10.21; 16.8.2; 12.4.5; citazioni indirette paiono: Gell. *NA* 1.18.1-2; 2.21.8; 3.3.12; 5.21.6. Cfr. Serv. *Georg.* 1.75; Arnob. *Adv. Gent.* 3.38 (indiretta?).

³² RODRÍGUEZ NEILA 1992, 33.

³³ RODRÍGUEZ NEILA 1992, 41ss.

³⁴ RODRÍGUEZ NEILA 1992, 83 ss.

³⁵ MRR II, 40.

³⁶ RODRÍGUEZ NEILA 1992, 141ss.

³⁷ Suet. *Aug.* 29; Dio 54.25; Plin. *NH* 36.12.60. RODRÍGUEZ NEILA 1992, 300ss.; LTUR V, 1999, 35ss. (P. Gros).

³⁸ Serv. *Aen.* 4.127

tramandato da Macrobio³⁹ (ancora un autore tardo) egli discettava del culto del semidio a Roma presso l'Ara Massima al Foro Boario, il luogo dove avrebbe condotto i buoi sottratti a Gerione.⁴⁰

Ricapitolando, Balbo era oriundo della città spagnola di Gades, al largo della quale una tradizione poneva la patria di Gerione; inoltre, la sua famiglia aveva ricevuto la cittadinanza avendo combattuto per un Metello e quindi potrebbe essere stata evidente negli Ἐξηγητικά un intento encomiastico; infine, è certo che in quell'opera trattasse anche di Ercole. Egli avrebbe potuto giudicare opportuno spostare alle Baleari il teatro dello scontro tra Ercole e Gerione distogliendo così la presenza di tale ladrone da Gades ed al contempo esaltando di riflesso le gesta di Metello.

L'origine del testo di Floro non suscita grandi interrogativi potendo dipendere da Livio. Al contrario, quello di Giustino (Trogo) non è facilmente inquadrabile per le numerose incertezze che suscita: innanzitutto si tratta solo di un plurale sfuggente ("ex insulis") che per giunta non è attribuibile con certezza alla mano di Trogo o di Giustino, ed inoltre si tratta di un brano che sembra storicamente decontestualizzato, dove il mito di Ercole e Gerione non è collegato al racconto dell'impresa balearica di Metello.

Infine, bisogna soffermarsi su Diodoro il cui passo sembra risalire a Posidonio, al quale dovrebbero attribuirsi anche le due etimologie più comuni del nome delle Baleari. Posidonio, infatti, conosceva direttamente sia Gades che l'area delle Baleari, che chiamava proprio isole *Gymnesiae*.⁴¹ Diodoro, a differenza di Livio, non solo non menziona l'eroe Balius e soprattutto non accenna ad alcun collegamento con la campagna militare di Metello; entrambi questi elementi potrebbero confermare la dipendenza di Diodoro e Livio da due tradizioni diverse, una celebrativa dell'impresa di Metello risalente forse a Elio Stilone (e/o Balbo?) e l'altra di carattere più etnologico derivata da Posidonio. Non è chiaro, però, dove quest'ultimo possa aver attinto la notizia; si può ipotizzare, però, che ne possa aver avuto sentore nelle proprio isole che aveva presumibilmente visitato tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C. dove poteva essersi già diffusa in conseguenza della conquista metelliana.⁴²

Diventa molto suggestiva, dunque, l'idea che il trasferimento alle Baleari dell'impresa di Ercole contro Gerione possa attribuirsi alla propaganda dei Metelli per celebrare il trionfo nel 121 a.C. del Balearico sui pirati.

L'esame di un denario tardo-republicano⁴³ fornisce a tale proposito un'interessante spunto di riflessione. Si tratta di una moneta coniata per conto di Q. Cecilio Metello Pio Scipione forse dal legato Eppius nel corso della campagna africana del 47/46 a.C. condotta alla testa delle truppe pompeiane e culminata con la sconfitta di Tapso. Al D/ è effigiata la testa dell'Africa con spoglia di elefante e spighe affiancata dalla leggen-

³⁹ Macr. Sat. 3.6.16 = Serv. Aen. 8.176 (ma senza citazione della fonte) = Balbo fr. 1 Funaioli.

⁴⁰ ADAM 1985, 585ss.; COARELLI 1988; MARCOS CASQUERO 2002, 67ss., tutti con letteratura precedente.

⁴¹ Cfr. DE SOUZA 2002, 92-97; MEDAS 2005.

⁴² I riferimenti ai Metelli nelle opere di Posidonio sono troppo scarsi per sostenere l'ipotesi di una vicinanza con i Metelli. Cfr. KIDD 2004, 4; inoltre fr. 70 (F 19 Jacoby = Athen. 9.369c-d) e fr. 264 (F 60 Jacoby = Plut. Marius 1.1-5).

⁴³ RRC n° 461/1. Cfr. LIMC IV n° 665 s.v. Herakles (O. Palagia), statua del tipo Copenhagen/Dresden da un modello post-policleto non necessariamente lisippeo.

da Q. METELL – SCIPIO IMP; al R/, invece, è raffigurato Ercole stante in posizione frontale appoggiato alla clava, al quale si accosta la leggenda EPIIVS – LEG. F. C.

Ercole difficilmente sarà stato il simbolo araldico di Eppius;⁴⁴ più correttamente il Coarelli⁴⁵ vi ha visto la rappresentazione di una statua eretta sul Campidoglio realizzata da Polycles, un artista legato al circolo dei Metelli e giunto a Roma al seguito del Macedonico.⁴⁶ Nella fugace menzione fattane da Cicerone,⁴⁷ essa appare comunque un'opera scolpita indiscutibilmente per un membro della famiglia dei Metelli: "*Scipio hic Metellus proavum suum nescit censorem non fuisse? atqui nihil habuit aliud inscriptum nisi cos ea statua quae ad Opis parte posita in excelso est. In illa autem quae est ad Πολυκλέους Herculem inscriptum est COS; quam esse eiusdem status, amictus, anulus, imago ipsa declarat. At mehercule ego, cum in turma inauratarum equestrium quas hic Metellus in Capitolio posuit animadvertissem in Serapionis subscriptione Africani imaginem, erratum fabrilis putavi, nunc video Metelli*"

L'attività artistica di Polycles fiorì in particolare nel terzo venticinquennio del secolo⁴⁸ e venne esercitata, com'è noto, anche a Roma. Secondo il Coarelli, tra le altre opere, il suo patrono Metello Macedonico gli avrebbe commissionato anche l'Ercole. Questa resta un'eventualità da tenere nella massima considerazione; tuttavia, supponendo che l'artista possa aver lavorato ancora qualche anno dopo la soglia del terzo quarto del II sec. a.C., cosa non assolutamente inverosimile essendo forse scomparso appena qualche anno prima del 117 a.C.,⁴⁹ nulla osterebbe all'ipotesi che la statua di Ercole possa essere stata il frutto di una commessa di Metello Balearico figlio del Macedonico⁵⁰ in occasione del trionfo del 121 a.C.

Se così fosse, acquisterebbe maggiore verosimiglianza l'ipotesi che la versione del mito che collocava alle Baleari lo scontro tra Ercole e il re-ladrona Gerione fosse stata partorita dalla propaganda dei Metelli e codificata probabilmente da fonti vicine a quella *gens*.

⁴⁴ Così giustamente il CRAWFORD: RRC 738 nota 9.

⁴⁵ COARELLI 1996, 268, nota 3 e fig. 114.

⁴⁶ Cfr. nota precedente e inoltre GIUSTOZZI 2001, 71.

⁴⁷ Cic. *Att.* 6.1.17. Il passo è giudicato di difficile comprensione in GIUSTOZZI 2001, 64s.

⁴⁸ QUEYREL 1991, 449-452; COARELLI 1996, 68-69 e 268.

⁴⁹ La statua di Ofellius Ferus sarebbe stata eseguita a Delo poco dopo la costruzione della c.d. *Agora des Italiens* del 120 a.C. ca. (COARELLI 1982) ed essendo stata firmata da congiunti di Polycles (Dionysios e Timarchides) se ne deduce che la sua morte dovrebbe essere avvenuta poco prima di quella realizzazione, ancora in tempo per essere attivo nel 123/121 a.C. Tuttavia, datando la statua di Ofellius al 130-120 a.C. (QUEYREL 1991, 460), la cessazione dell'attività di Polycles si collocherebbe di conseguenza prima del 123/121 a.C.

⁵⁰ A testimonianza degli stretti rapporti dei due e quindi con Polycles, si ricordi che il futuro Balearico aveva servito sotto il comando del Macedonico nel 143-142: Frontin. *Strat.* 4.1.11.

Abbreviazioni Bibliografiche

- ADAM, A.-M. (1985): «Monstres et divinités tricéphales dans l'Italie primitive», *MEFRA* 97/2, 577-609.
- ALMAGRO BASCH, M. (1981): «Sobre la dedicación de los altares del templo de Hércules Gaditanus», *La religión romana en Hispania*, Madrid, 303-307.
- BANDY, A. C. (1983): *Ioannes Lydus. On powers, or, The magistracies of the Roman state. Introduction, critical text, translation, commentary, and indices*, Philadelphia.
- BLÁZQUEZ MARTÍNEZ, J. M^a
 (1977): «El Herakleion gaditano, un templo semita en Occidente», *Imagen y Mito. Estudios sobre religiones mediterráneas e ibéricas*, Madrid, 17-28.
 (1983): «Gerión y otros mitos griegos en Occidente», *Gerión* 1, 21-38.
- BROUGHTON, T. R. S. (1986²): *The Magistrates of the Roman Republic*, I-III, Atlanta (=MRR).
- COARELLI, F.
 (1982): «L'agora des Italiens' a Delo: il mercato degli schiavi?», *Opuscula Instituti Romani Finlandiae* 2, 119-146.
 (1988): *Il Foro Boario. Dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma.
 (1996): *Revixit ars, Arte e ideologia a Roma. Dai modelli ellenistici alla tradizione repubblicana*, Roma.
- CRAWFORD, M. H. (1974): *Roman Republican Coinage*, Cambridge (=RRC).
- DE SOUZA, PH. (2002): *Piracy in the Graeco-Roman World*, Cambridge.
- DOMENICI, I., ED. (2007): *Giovanni Lido, Sui segni celesti*, Milano.
- DUBUISSON, M. – SCHAMP, J. (2006): *Jean le Lydien. Des magistratures de l'état romain*, Paris.
- GARCÍA RIAZA, E. (2003): «Las ciudades romanas de Mallorca y su diversidad estatutaria», *Mayurqa* 29, 71-83.
- GARCÍA Y BELLIDO, A. (1963): «Hercules Gaditanus», *AEA* 36, 70-153.
- GIUSTOZZI, N. (2001): «Gli dei a pezzi. L'Hercules Πολυκλέους e la tecnica acrolitica nel II sec. a.C.», *BCAR* 102, 7-82.
- JOURDAIN-ANNEQUIN, C. (1989): *Héraclès aux portes du soir : mythe et histoire*, Paris.
- KIDD, I. G. (2004): *Posidonius: III. The Translation of the Fragments*, Cambridge.
- LIMC: *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*.
- LTUR: *Lexicon Topographicum Urbis Romae*.
- MARCOS CASQUERO, M. A. (2002): «El exótico culto a Hércules en el Ara Máxima», *RELat* 2, 65-105.

- MEDAS, S. (2005): «La navigazione di Posidonio dall'Iberia all'Italia e le rotte d'altura nel Mediterraneo occidentale in età romana», *Mayurqa* 30, 577-609.
- NARDO, A. (1985): «Gerione», *Enciclopedia Vergiliana* II, Roma, 698-699.
- PRIETO ARCINIEGA, A. (1987-1988): «Un punto oscuro en la invasión romana de las Baleares: la piratería», *Habis* 18-19, 271-275.
- QUEYREL, F. (1991): «C. Ofellius Ferus», *BCH* 115/1, 389-464.
- RODRÍGUEZ NEILA, J. F. (1992): *Confidentes de César: los Balbos de Cádiz*, Madrid.
- SCHULTEN, A. (1924): *Tartessos: contribución a la historia más antigua de Occidente*, Sevilla.
- VAN BERCHEM, D. (1967): «Sanctuaires d'Hercule-Melqart. Contribution à l'étude de l'expansion phénicienne en Méditerranée», *Syria* 44/1, 73-109.
- YARDLEY, J. (2003): *Justin and Pompeius Trogus: a study of the language of Justin's Epitome of Trogus*, Toronto.
- YARROW, L. M. (2006): *Historiography at the end of the Republic: provincial perspectives on Roman rule*, Oxford.
- ZUCCA, R. (1998): *Insulae Baliares: le isole Baleari sotto il dominio romano*, Roma.